

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Guglielmo Malizia

- BARTOLI C. - U. VAJRANO, *La formazione come creazione di modelli*, «Sideproject-Idee», Roma, Formez-Censis, 1993, pp. 66.
- BOCCHI G., *La formazione come costruzione di nuovi mondi*, «Sideproject-Idee», Roma, Formez-Censis, 1993, pp.108.
- BUCCIARELLI C., *Il linguaggio del silenzio come formazione*, «Sideproject-Idee», Roma, Formez-Censis, 1993, pp. 73.
- CELLI P.L., *La formazione tra evento, narrazione e convivialità*, «Sideproject-Idee», Roma, Formez-Censis, 1993, pp. 72.
- BRACCO S., *Il linguaggio metaforico della «gaming simulation»*, «Sideproject-Strumenti», Roma, Formez-Censis, 1993, pp. 84.
- BUCCIARELLI C., *Adulti-adolescenti: comunicazione e presenza dell'altro*, «Sideproject-Strumenti», Roma, Formez-Censis, 1993, pp. 72.

Ho inteso presentare cumulativamente i primi sei titoli di una collezione promossa dal FORMEZ e dal CENSIS per fornire una visione d'insieme della iniziativa editoriale.

Il CENSIS sta conducendo su incarico del FORMEZ un progetto triennale sull'innovazione del sistema di formazione professionale iniziale nel Mezzogiorno. Tale progetto si inquadra in quelle iniziative previste dal piano di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno (Azione organica 2), volte a favorire la crescita dei fattori che vanno assumendo il carattere di risorse strategiche per il Mezzogiorno.

L'obiettivo operativo generale dell'attività è la predisposizione di prototipi innovativi in particolare nel campo della formazione professionale di 1° livello, ma anche rivolti al biennio della scuola secondaria superiore (istruzione professionale) e ad altre tipologie di utenza (aziendale, adulti in riconversione ecc.). Tali prototipi riguardano sia i contenuti della formazione (nuovi linguaggi), sia i servizi da fornire alla sperimentazione (sommini-

strazione, valutazione, certificazione, assistenza tecnica ecc.) sia i servizi da fornire agli utenti (*informazione sui percorsi formativi, professionali, imprenditoriali e sulle possibilità di comunicazione*).

Le caratteristiche di innovazione del progetto hanno sollecitato intuizioni e ambiti di lavoro che meritavano di essere approfonditi per se stessi, al di là delle esigenze, dei tempi e dei prodotti che un progetto sperimentale prevede. Per questo è stata ideata una collana «Sideproject» che, per l'appunto, «a lato» del progetto, riprende e approfondisce in libertà «idee e strumenti» non necessariamente incorporati nell'attività di sperimentazione, ma che possono costituire concreti spunti di riflessione per gli operatori e per tutti quei soggetti in diversa misura e ruolo impegnati nel mondo della formazione.

Il primo dei volumetti della serie «Idee», redatto da C. Bartoli e da U. Vairano, tratta dell'utilizzazione dei modelli per studiare e comprendere la realtà e propone un nuovo paradigma che dovrebbe aiutare i docenti a rendere i propri allievi più consapevoli dei loro meccanismi di apprendimento naturale. G. Bocchi invita ad esplorare e valorizzare la pluralità e la specificità degli itinerari cognitivi attraverso cui si genera la conoscenza e si realizza l'apprendimento ed il rapporto, ora di complementarità ora di conflittualità, tra di essi. A sua volta, C. Bucciarelli propone una stimolante riflessione in cui il linguaggio del silenzio, colto nella sua accezione soggettiva ed oggettiva può rappresentare, nella nostra variegata civiltà dell'immagine e del «bla-bla», un fecondo interscambio comunicativo e perciò un alto momento che favorisce l'autenticità della formazione. P. L. Celli tenta di presentare la formazione come trama connettiva di molti destini aziendali, da quelli singoli ai progetti che coinvolgono strutture e risorse complesse.

S. Bracco nel volumetto della serie «Strumenti» mette in evidenza concretamente i vantaggi che il mondo della formazione ha nell'adottare i modi e le storie che la «gaming simulation» mette in essere. C. Bucciarelli, a sua volta, offre agli adulti che hanno responsabilità educativa una riflessione circostanziata per ovviare all'incomunicabilità tra l'adulto e l'adolescente ed avviare di conseguenza una fluida comunicazione tra loro.

BUFFONI F. (Ed.), *La condizione giovanile nel Lazio*. Origini sociali, itinerari scolastici, destini lavorativi dei diplomati, Milano, Angeli/IRSPel 1993, pp. 292.

La transizione dei giovani dalla scuola alla vita attiva ha assunto recentemente una rilevanza del tutto particolare nel nostro paese e, più in generale, negli stati della CEE. Infatti, tale fase della vita segna il passaggio dalla condizione protetta e dipendente dell'adolescente, senza responsabilità e senza autonomia economica, allo stato di adulto che, da solo e privo di sicurezze, deve conquistarsi una posizione nel sistema sociale, confrontato da una gamma vasta di possibilità. Si tratta anche del periodo delle scelte fondamentali, sia educative sia professionali, che molto difficilmente potranno essere cambiate nel futuro; in aggiunta, nell'età della transizione la forza lavoro acquisisce le capacità professionali di base, determinanti per lo sviluppo delle industrie e dei servizi. Inoltre, è durante il passaggio alla vita attiva che proprio si rivela prepotentemente lo svantaggio dei giovani marginali. A tutti questi fattori problematici si è aggiunta ultimamente la ripresa della crescita della disoccupazione giovanile che aggrava di molto le difficoltà del passaggio.

In tale ambito, dei fenomeni cioè della transizione scuola-occupazione, l'IRSPEL (Istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale del Lazio) ha recentemente condotto su incarico della Regione Lazio una serie di studi di cui

uno e riportato nel volume in esame. Si tratta di un'indagine campionaria sui giovani che hanno terminato con successo la scuola secondaria superiore; tenuto conto che tale segmento nella Regione è maggioritario, esso può essere considerato sufficientemente rappresentativo dei giovani della «transizione».

La ricerca ha inteso offrire un contributo di analisi e di riflessione sia al sistema di governo regionale sia agli operatori, tanto al sistema formativo quanto a quello dell'orientamento scolastico e lavorativo e del collocamento, non solo ai politici e agli amministratori, ma anche alle forze sociali. Naturalmente destinatari del volume sono pure gli stessi giovani. La ricerca inoltre non si limita agli aspetti interpretativi, ma tenta di essere propositiva.

Il libro è articolato in cinque parti. La prima tratta dell'ambiente della transizione (il sistema scolastico, formativo e del mercato del lavoro laziali), la seconda si occupa di investigare il background e il contesto della situazione dei giovani, la terza approfondisce i loro percorsi formativi, la quarta evidenzia i risultati della transizione e la quinta traccia profili e tipologie di sintesi della condizione giovanile.

Il volume conferma due trend generali della transizione in Italia. Le situazioni di tipo lineare (uscita dalla scuola e ingresso nel mondo del lavoro) tendono a lasciare il posto ad intrecci sempre più complessi tra scuola e lavoro. Inoltre, i tradizionali strumenti di politica del lavoro non hanno dato finora ai giovani interessati l'assistenza necessaria nell'incontro tra domanda e offerta del lavoro. Sono due aree in cui si aspettano interventi efficaci dal sistema di governo della Regione Lazio.

IREF, 4° *Rapporto sull'Associazionismo Sociale 1993* con il patrocinio del CNEL, Cernusco sul Naviglio (Milano), CENS, 1993, pp. 453.

L'interpretazione globale del fenomeno associativo in Italia muove attualmente dal presupposto che con il decennio '80 è terminato un ciclo e che con il '90 se ne è aperto uno nuovo, contraddistinto da tratti profondamente diversi.

I precedenti rapporti hanno delineato un associazionismo sociale volto ad affermare la propria presenza e consistenza, insieme alla propria identità e autonomia. Questa presenza si è caratterizzata, in primo luogo, per la capacità di interpretare ed animare i nuovi diritti civili e di cittadinanza e si è manifestata, nel corso degli anni ottanta, in una significativa capacità da parte di un numero crescente di associazioni di stare sulla scena sociale. Tale dato non va tuttavia inteso nel senso che l'associazionismo sociale costituisca un aggregato compatto ed omogeneo; al contrario esiste una grande varietà di tipologie associative e di forme di associazione che vanno dall'associazionismo pluri-settoriale, con forti tendenze a dare risposte a tutti i problemi, fino a quello mono-settoriale impegnato su singoli segmenti.

Una seconda caratteristica che emerge dagli anni '80 vede le associazioni sociali sempre più e sempre meglio attrezzate ad operare quale espressione attiva nel privato-sociale, nel campo dei servizi personali di interesse collettivo. Il processo di maturazione e la ricerca di autonomia delle associazioni sociali, tuttavia, sono stati contraddistinti dalla tensione tra multiformi ricchezze di espressione e di energia, da un lato, e persistente povertà di mezzi, dall'altro. Tutto ciò ha portato spesso le associazioni a ricorrere in misura consistente al rapporto di convenzione con la pubblica amministrazione.

All'inizio del nuovo ciclo degli anni novanta l'associazionismo sociale si trova di

fronte a una contraddizione: da una parte esso è portatore di una crescente domanda di rappresentare i diritti e i doveri di cittadinanza che ne fanno uno dei nuovi protagonisti delle libertà civili, dall'altra è diventato un sistema di servizi per i cittadini che opera per mezzo di convenzioni con le amministrazioni centrali, regionali e locali. Esso si trova perciò nella morsa di una tenaglia: da un lato, pressato dal contatto diretto con i bisogni dei cittadini e dall'altro, coinvolto nelle estenuanti mediazioni ed inefficienze della pubblica amministrazione.

In questo scenario i risultati del 4° Rapporto mettono in risalto che è cresciuta l'adesione volontaria all'associazionismo prosociale nel suo complesso: questo in gran parte è effetto del solo associazionismo sociale che ha superato l'adesione di 1 cittadino su 5. Ma come fare per risolvere la contraddizione di cui sopra? Il rapporto propone di sviluppare un'iniziativa capace di consentire alle diverse dimensioni associative di esprimere democraticamente il governo di un sistema comune che ne favorisca la crescita e la migliore presenza ed incidenza nel sociale. In pratica si tratterebbe di promuovere un autogoverno interassociativo a livello provinciale, regionale e nazionale.

ISFOL, *I progetti per le riforme: Scuola Secondaria e Formazione Professionale*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 344.

Obiettivo principale della pubblicazione è di offrire una panoramica sufficientemente completa di presupposti, posizioni e proposte in materia di riforma della scuola secondaria superiore e della formazione professionale. Il materiale raccolto si riferisce soprattutto alla produzione della X e della XI legislatura, più specificamente al periodo che va dal 1987 al 1992. Naturalmente non ci si è limitati a facilitare il reperimento dei testi, ma si è pure voluto fornire chiavi di lettura della documentazione anche in vista della elaborazione di proposte risolutive.

Il volume è diviso in due parti. Nella prima sono contenuti documenti predisposti da istituzioni della Comunità economica europea (Consiglio delle Comunità europee, Commissione delle Comunità europee, Parlamento europeo) e gli articoli del trattato di Maastricht riguardanti istruzione, formazione professionale e cultura. Infatti, non è più possibile trattare problematiche afferenti il sistema educativo senza tener conto del nuovo scenario della CEE in cui è inserito il nostro paese.

Nella seconda parte sono stati raccolti documenti prodotti da istituzioni nazionali (Parlamento, Governo, Ministeri). Si tratta di testi di varia natura normativa o propositiva: leggi, decreti, circolari, disegni e proposte di legge presentati al Senato o alla Camera oppure ancora alla stato di bozza per la discussione, un documento di Commissione ministeriale. In ogni caso sono stati riprodotti solo documenti redatti in forma di articolato legislativo o di atto amministrativo. L'unica eccezione è costituita dal documento della Commissione Brocca, riportato in ragione della sua ufficialità e importanza.

La seconda parte è stata articolata in quattro sezioni. La prima tratta della formazione post-secondaria, la seconda si occupa della formazione e istruzione professionale e la terza raccoglie i materiali che si riferiscono alla scuola secondaria superiore e all'istruzione obbligatoria. La quarta è una piacevole sorpresa perché unisce all'autonomia il tema normalmente rimosso della parità.

È dal 1947 che in seguito all'inchiesta nazionale sulla riforma della scuola promossa dal Ministro Gonnella si parla di riforma della secondaria superiore e dal 1962, anno

dell'istituzione della media unica, la riforma ha acquistato un carattere di urgenza. Sono invece passati trenta anni, la Camera ha approvato due disegni di legge e il Senato uno, ma nessun testo ha ricevuto il consenso di tutti e due i rami del Parlamento.

Indubbiamente il volume ha il pregio di consentire il reperimento del materiale che è stato prodotto durante questi anni sulla riforma della secondaria superiore. Rimane tuttavia il problema di come porre fine a tale storia infinita: certamente uno degli ostacoli più gravi è consistito nella miopia di una parte ragguardevole delle forze culturali, sociali e politiche che non hanno voluto riconoscere il ruolo paritario della formazione professionale nella elevazione dell'obbligo e nella ristrutturazione del livello secondario superiore.

MALIZIA G. - S. CHISTOLINI - V. PIERONI - U. TANONI, *Il coordinatore di processo/settore: professionalità docente e metodologie innovative*, Roma, CNOS-FAP, 1993, pp. 269.

La presente ricerca che, finanziata dal Ministero del Lavoro, è stata realizzata dal Laboratorio «Studi e Ricerche» del CNOS creato presso gli Istituti di Didattica e di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, si qualifica come un'indagine di approfondimento e di taglio prospettico. Essa presuppone un cammino di studio teorico e di esperienza pratica su cui riflettere ulteriormente. L'indagine, invece, non intende effettuare un sondaggio di opinione di carattere meramente descrittivo; lo scopo è qualitativo, si mira cioè a identificare il nuovo per portarlo possibilmente a regime.

La ricerca si è svolta tra il gennaio e il novembre del 1992. Essa ha coinvolto un campione nazionale di 588 operatori della FP, stratificato per 7 Regioni: dell'Italia Settentrionale (2 Regioni), Centrale (3) e Meridionale (2). A sua volta il totale è suddiviso in due sottocampioni: uno di 280 soggetti con esperienza di CS e un altro di 308 senza tale esperienza. In corrispondenza e sulla base delle ipotesi della indagine sono stati elaborati un questionario strutturato e due griglie per 15 testimoni privilegiati.

L'introduzione del Coordinatore di Settore nella FP è fondata su esigenze oggettive connesse con le dinamiche di una società complessa e con l'evoluzione del sistema formativo. Esiste, inoltre, un evidente supporto a tale orientamento nel consenso generalizzato riscontrabile fra gli operatori della FP. Pertanto, è pienamente giustificato e anzi appare necessario e urgente introdurre nella FP tale funzione/figura.

Il Coordinatore di Settore, anche se deriva dall'evoluzione del capo officina o capo laboratorio attraverso il coordinatore didattico, non si identifica con nessuna delle due figure. La presente ricerca ha messo in evidenza anzitutto che gli operatori e i testimoni privilegiati condividono una concezione formativa del Coordinatore di Settore e quindi, di un CFP inteso come comunità formativa. In secondo luogo è emerso che tale figura costituisce uno snodo tra il CFP, le aziende e i singoli docenti, si può definire come una figura di confronto con il mondo esterno, non solo per recepire le innovazioni che ci sono sul territorio, ma anche per promuovere le attività formative che si svolgono all'interno del Centro. Al tempo stesso egli fa da «trait d'union» fra colleghi/collaboratori di uno stesso settore e in quanto tale è una figura strategica all'interno del CFP.

La metà circa degli intervistati ritiene che il diploma di secondaria superiore sia titolo sufficiente per diventare Coordinatore, mentre il 40% circa è d'accordo per richiedere la laurea. In futuro i requisiti culturali e professionali minimi di accesso al ruolo dovranno comprendere tre aree: esperienza di docenza, competenze di lettura e di interpretazio-

ne della domanda del territorio e conoscenza dell'organizzazione aziendale. Per esercitare la funzione del CS non è sufficiente la formazione iniziale, ma si richiede una *formazione in servizio finalizzata*

VERTECCHI B. (Ed.), *Il lavoro didattico. Materiali per la sperimentazione nelle scuole secondarie superiori*, Roma, SIPI/EDINDUSTRIA, 1993, pp. 133.

La scuola ha al suo interno il potenziale umano necessario per sostenere il proprio sviluppo, ma non può essere lasciata sola di fronte a un problema di così grandi implicazioni come quello del suo rinnovamento. In attesa degli interventi legislativi di riforma, indispensabili per avviare e facilitare i processi di innovazione, è necessario un continuo dialogo tra la scuola e il mondo che la circonda, tra la scuola e l'impresa.

Negli ultimi anni l'interesse del mondo scolastico verso quello industriale è andato crescendo rapidissimamente, dando luogo al sorgere di innumerevoli iniziative scuola-lavoro con gli obiettivi più disparati e nelle forme più varie. L'insieme di attività del mondo imprenditoriale nei confronti della scuola è stato reso possibile da un rilevante mutamento nel clima culturale del Paese. Dopo gli anni '70 che avevano visto svilupparsi nelle scuole fenomeni di contestazione antindustriale, con i primi anni '80 è andata via via crescendo l'esigenza, da parte degli operatori scolastici, di un concreto rapporto con il mondo dell'industria. Da parte loro gli industriali si può dire che siano entrati nel mondo della scuola in punta di piedi, nel rispetto della sua autonomia, solo se chiamati dagli operatori, privilegiando un rapporto diretto con il corpo docente piuttosto che un intervento diretto sui ragazzi.

Più in particolare, Confindustria e IRI hanno inteso con varie iniziative verificare la possibilità di adeguare la scuola secondaria superiore alle esigenze del mondo moderno. Il progetto di cui si fa relazione nel volume in esame è ispirato a un principio che viene definito fattore S. Si tratta del coinvolgimento degli studenti nel lavoro scolastico; esso può essere ottenuto applicando modelli organizzativi che attribuiscono agli studenti il ruolo di produttori di apprendimento e ai docenti quello di promotori e facilitatori di tale apprendimento.

Più specificamente, il presente volume costituisce un libro di lavoro. È stato progettato e realizzato per fornire agli insegnanti della scuola secondaria un itinerario di studio che li introduca alla cultura dello sperimentalismo didattico e li ponga in condizione di effettuare nelle loro classi esperienze che contribuiscano ad arricchire la loro competenza professionale.

Pertanto nella prima parte del volume si trovano gli elementi culturali che dovrebbero essere presenti nel profilo di un insegnante-sperimentatore. La forma dell'esposizione è esplicitamente didattica: a presentazioni essenziali dei singoli aspetti dello sperimentalismo fa seguito la proposta di applicazioni, il cui scopo è di consentire l'immediata verifica e il consolidamento di ciò che è stato appreso. Vengono quindi proposti due esempi di unità didattiche che mostrano dal vivo modelli razionali di progettazione e realizzazione di itinerari di insegnamento/apprendimento. Il contributo che chiude il volume dà conto di una attività di ricerca sul campo; anche in questo caso, l'interesse non si limita al problema affrontato, ma comprende l'impianto metodologico dell'indagine.